



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Riccardo Morri  
(a cura di)

# Il progetto **MAGISTER**

## Ricerca e innovazione a servizio del territorio

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**FrancoAngeli**  
OPEN  ACCESS

## Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Giovanni Solimine</i>	pag. 9
<b>Introduzione</b> , di <i>Gino De Vecchis</i>	» 11
<b>Un territorio e il suo patrimonio culturale, fra nuovi strumenti e tradizione</b> , di <i>Giovanni Paoloni</i>	» 15
<b>Parte prima</b> <b>Il progetto</b>	
<b>1. Fare ricerca applicata: il progetto MAGISTER tra gestione e progettualità</b> , di <i>Riccardo Morri</i>	» 21
<b>Premessa</b>	» 21
1. Il piano della complessità in MAGISTER	» 24
2. Il risultato non atteso: il Museo di Geografia	» 27
Riferimenti bibliografici	» 32
<b>2. L'Ontology-Based Data Access come strumento per la valorizzazione di un territorio</b> , di <i>Antonella Poggi</i>	» 34
<b>Introduzione</b>	» 34
1. L'Ontology-Based Data Access	» 35
2. Il sistema MAGISTER	» 38
<b>Conclusione</b>	» 45
<b>Riferimenti bibliografici</b>	» 45

*In copertina*: Logo del progetto MAGISTER, realizzato da un'idea di Sandra Leonardi su piattaforma freeologoservice

Copyright © 2018 by Franco Angeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia* (CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

*L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*  
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

<b>3. Spazi, cartografie e letteratura, di <i>Monica Cristina Storini</i></b>	pag. 47
1. In principio, la geografia...	» 48
2. ... poi la letteratura...	» 51
3. ... e infine narrazioni e cartografie	» 54
Riferimenti bibliografici	» 58
<b>4. L'ontologia MAGISTER: il processo di definizione, tra sperimentazione e riuso, di <i>Stella Di Fazio</i></b>	» 60
Premessa	» 60
1. L'ontologia multidimensionale del territorio pontino: i contesti rappresentati	» 61
2. L'ontologia MAGISTER e il ruolo di RIC-CM	» 65
3. Gli altri contesti rappresentati e il riuso di ontologie pubbliche	» 72
Riferimenti bibliografici	» 76
Sitografia	» 77
<b>5. Realizzazione del geodatabase e del WebGIS MAGISTER con strumenti "Open Source", di <i>Emanuele Tarquini</i></b>	» 78
Introduzione	» 78
1. I database	» 79
2. I GIS	» 84
3. Il lavoro svolto	» 86
Conclusioni	» 91
Riferimenti bibliografici	» 91
<b>6. Disseminazione scientifica e didattica. Il progetto MAGISTER a confronto con il territorio, di <i>Sandra Leonardi</i></b>	» 93
Riferimenti bibliografici	» 99
<b>Parte seconda</b>	
<b>Applicazioni e casi di studio</b>	
<b>1. Il Lazio e l'Agro pontino all'inizio del Novecento in <i>Immagini dell'Italia di Pavel Muratov, di Silvia Ascione</i></b>	» 103
Riferimenti bibliografici	» 115
<b>2. Le paludi pontine nello specchio dei viaggiatori francesi (XIX-XX secolo), di <i>Ester Capuzzo</i></b>	pag. 116
Riferimenti bibliografici	» 127
<b>3. Per una libera fruizione del patrimonio storico-cartografico del Gabinetto di Geografia e dell'Istituto di Geografia della Sapienza Università di Roma, di <i>Monica De Filipo</i></b>	» 130
1. La questione della catalogazione cartografica nel panorama geografico	» 130
2. Il caso di studio: la fase di valorizzazione nell'ambito del progetto MAGISTER	» 133
Conclusioni	» 139
Riferimenti bibliografici	» 139
<b>4. Attraverso «una terra incerta». Tracce di Pietro Ingrao nelle carte dell'Archivio di Stato di Latina (1943-1955), di <i>Eleonora Lattanzi</i></b>	» 143
1. Ritratto di una vita lunga un secolo	» 144
2. Sulle tracce di Ingrao nella sua terra d'origine	» 149
Riferimenti bibliografici	» 156
Sitografia	» 157
<b>5. Geografia ritrovata: paesaggi pontini del XVIII secolo dal palazzo Caetani di Cisterna. Per un regesto delle proprietà Caetani nel XVIII secolo, di <i>Libera Marta Pennacchi</i></b>	» 158
Riferimenti bibliografici	» 176
<b>6. Geografia costruita: Dutillo Cambellotti e i paesaggi pontini del XX secolo nel Palazzo del Governo di Littoria-Latina, dalla lestra alle Città Nuove, di <i>Francesco Terro</i></b>	» 181
Riferimenti bibliografici	» 190

## 2. Le paludi pontine nello specchio dei viaggiatori francesi (XIX-XX secolo)

di Ester Capuzzo

Terre malariche e inospitali, le paludi pontine, situate «tra il pendio meridionale dei monti Lepini e il mare» ed estese da Torre Tre Ponti a Terracina «per la lunghezza di circa 19 miglia» (*Nuova Enciclopedia Popolare*, 1845, p. 190), per secoli hanno segnato il confine tra il mondo artistico e civilizzato dell'Urbe e quello primitivo e arcaico delle terre meridionali della penisola italiana, al cui fascino i più impavidi viaggiatori del Grand Tour non riuscirono a sottrarsi. Nel viaggio in Italia Roma finiva con il divorare il Lazio (Caracciolo, 1991, p. 6), come Saturno con i suoi figli secondo il mito classico immortato da Rubens e da Goya, facendolo sparire agli occhi dei viaggiatori catturati dalla fascinazione atemporale delle vestigie dell'Urbe e rendendolo al loro sguardo quasi invisibile, una sorta di quel «deserto d'Arabia» che circondava la città con le sue iridescenze e con i suoi vapori che sfumavano i luoghi.

Tuttavia nell'ingente mole di racconti, resoconti di viaggio, diari dei viaggiatori stranieri non mancano richiami o descrizioni delle paludi pontine che evocano l'immagine del deserto come nell'opera di Charles Augustine de Sainte Beuve. All'immagine del Lazio come «deserts saturniens» si richiamava nella sua *Campagne de Rome*, secondo una ripetitività stereotipata, il noto giornalista francese del *Globe* che l'attraversava «en tout sense et en tout saison» calcando i «virgilliennes praires de Lavini et de Ardée» (de Sainte Beuve, 1832, p. 75), tratteggiandone le caratteristiche geologiche da Civitavecchia a Terracina (ivi, p. 76) e descrivendo «le marais Pomptins» come «le royaume du mauvais air» (ivi, p. 93). Per molti dei forestieri, che attraversavano il Lazio in carrozza o in diligenza da Nord o da Sud a seconda della provenienza, il tour non si fermava a Roma, visitata generalmente tra l'autunno e la primavera per motivi climatici ma proseguiva nei suoi dintorni, nella Campagna romana, per spingersi poi talora verso Sud, lungo il

tracciato della via Appia, a Napoli. E spingendosi verso Sud i viaggiatori attraversavano velocemente le mefitiche paludi pontine facendo tappa nelle cittadine di Velletri, Cisterna, Anzio, Nettuno, San Felice Circeo, Terracina, salendo a mezza costa sui Monti Lepini per visitare Cori, i resti di Norba con la sua antica cinta muraria, Sermoneta con il Castello dei Caetani e, infine, la città spettrale di Ninfa con i suoi ruderi (Forni, 1990, pp. 313-324).

Già nel 1684 il corriere pontificio, Giuseppe Miselli, nel suo *Burrattino veridico* (Tinti, 2014, pp. 459-475), tratteggiando gli itinerari postali degli Stati Romani, in quello dedicato al *Viaggio da Roma a Napoli. Poste 16* consigliava di «andar bene accompagnato» e di imbarcarsi sulle sandole, piccole imbarcazioni a fondo piatto con un solo vogatore», appunto «per sfuggire le paludi Pontine» (Miselli, 1684, pp. 283-284).

La bonifica avviata negli ultimi decenni del Settecento da Pio VI, al di là degli esiti igienico-ambientali raggiunti, riportava alla luce quel mondo perduto delle paludi che, parte «delli territorij di Norma, Sermoneta, Sezze, Priverno, Sonnino e Terracina» (le antiche Norba, Setia, Privernum e Tarracina) in età imperiale era stato porzione dell'*ager romanus* e ora si rivelava agli occhi di un gran numero di osservatori, ingegneri, viaggiatori, personalità della Curia pontificia ecc., che lo percorrevano e ne scoprivano le particolarità con la risistemazione del tracciato dell'Appia, con lo scavo della Linea Pia e con il rinvenimento di numerose *antiquitates*. Proprio il ritrovamento di molti reperti archeologici che davano visibilità alle paludi pontine sul piano del mercato antiquario spingevano la Camera Apostolica nel 1784 a emanare un editto che prevedeva pene molto severe per gli scavi illegali in palude e per chiunque trafugasse antichità. Ciò non evitava, tuttavia, che numerosi reperti finissero nelle sale dei Musei Vaticani e che le nuove scoperte con il ritrovamento a Priverno di una colossale statua di Tiberio attirassero l'attenzione del pittore e archeologo di origine irlandese Robert Fagan, lo scavatore allora più attivo a Roma e nel Lazio che a Torre Paterno — l'antica Laurentum frequentemente richiamata dai viaggiatori per i resti della Villa di Plinio e inserita nelle guide del tempo (Lichtenthal, 1834, p. 227) — aveva scoperto una statua di Venere e che ormai aveva sostituito l'anziano mercante d'arte scozzese, molto noto nell'Urbe, Gavin Hamilton (Cassidy, 2010).

Se fino agli anni Ottanta del Settecento la via per Napoli percorreva il tracciato collinare della via Appia che dopo Cisterna, l'antica Tres Tabernae, si snodava lungo le poste di Sermoneta, Case Nuove, Sezze, Priverno, Fossanova, Maruti nei pressi di Sonnino, Ponte Maggiore nel territorio di Terracina, a seguito della bonifica delle paludi pontine dalla fine del secolo si recuperava l'originario tracciato rettilineo romano dell'Appia, sostituendo la vetusta via pedemontana che si snodava alle falde dei Lepini, fino allora

l'unico modo possibile per attraversare le terre della Marittima. Rivivevano così le antiche *stationes romanae* con l'istituzione delle poste di Tor Tre Pontici, Bocca di Fiume, Mesa, Terracina, allora confine tra lo Stato pontificio e il Regno di Napoli (Merrigi, 2005, pp. 37-54), Fondi, Itri, Formia per l'alloggio dei viaggiatori e il cambio dei cavalli secondo quanto dettato dall'editto del cardinale camerlengo Carlo Rezzonico del 27 luglio 1784 che sancendo la modifica dell'itinerario postale stabiliva le località e le tariffe delle nuove poste (Nicola, 1800, p. 266; Finodi, 2006, p. 6).

Se questo nuovo itinerario allontanava i Monti Lepini dallo sguardo colto dei viaggiatori del Grand Tour, i nuovi fermenti culturali e i nuovi interessi di studio che si stavano allora affermando riportavano in primo piano le antiche città lepine come Cori, Norba e Sezze, site a mezza costa con le loro cinte murarie in *opus poligonale* e poste al centro della cosiddetta "questione pelagica" aperta dalle teorie di Louis Charles François Petit-Radel, emigrato a Roma nel 1791 dopo gli eventi rivoluzionari. Qui il canonico e archeologo francese otteneva da Pio VI, tramite i buoni uffici del cardinale De Bernis, ex ambasciatore del re Francia presso la Santa Sede, l'incarico di bibliotecario e di direttore del giardino botanico di monsignor Monsacratì e a seguito dei suoi studi e di un viaggio effettuato nel 1792 al monte Circeo metteva in stretto rapporto le mura ciclopiche con il popolo dei Pelasgi e con l'origine della colonizzazione greca di queste zone (Petit-Radel, 1835). Diversamente nella valle dell'Amaseno il sito abbandonato di Privernum romana, richiamata nell'*Eneide*, alla fine del Settecento si imponeva come luogo di importanti ritrovamenti archeologici a opera, tra gli altri, di Giuseppe Petriani (Cancellieri, 2012, pp. 48-71), a cui Pio VIII tra il 1802 e il 1804 affidava gli scavi di Ostia sotto il contro del direttore per le Antichità, Carlo Fea.

Sul finire del Settecento i Grand Touristes percorrevano la rinnovata via Appia e tra i primi a spostarsi su questo nuovo percorso vi era nel 1787 Johann Wolfgang Goethe. Ineludibile, sebbene questo saggio sia dedicato alle descrizioni del paesaggio di *voyageurs* francesi, il richiamo alle impressioni registrate da Goethe nel suo viaggio da Roma a Napoli. Delle paludi pontine Goethe offriva nel suo *Italienische reise* due note descrizioni redatte nel transito da Roma a Napoli. La prima durante il soggiorno a Velletri il 22 febbraio 1787: «nel momento in cui davamo uno sguardo dall'alto ai monti di Sezze, alle paludi pontine, al mare e alle isole, imperversava sopra le Paludi, in direzione del mare, un forte acquazzone, in modo che la luce e l'ombra, in movimentata alternativa, la pianura solitaria con le scene più varie. Un bellissimo effetto producevano inoltre parecchie colonne di fumo illuminate dal sole che salivano dalle capanne sparse qua e là e a mala pena visibili» (Goethe, 2000, p. 183); la seconda a Fondi il 23 febbraio: «All'alba

ci trovammo tra le paludi pontine, che non hanno poi quel triste aspetto col quale son descritte comunemente a Roma» (Goethe, 2000, p. 184). Il testo goethiano prosegue con una descrizione del territorio e delle bonifiche effettuate dai pontefici (Protasi, 2005, pp. 76-97) che a partire dalla metà del Settecento, in coincidenza con il primo apparire di un movimento riformatore nello Stato pontificio, cercavano di migliorarne le condizioni attraverso il prosciugamento delle paludi, il miglioramento dell'aria, il ripopolamento delle zone colpite dalla malaria. Veniva anche intrapresa una riforma del sistema della proprietà mirando ad accrescere la produzione oltre il minimo necessario per assicurare l'approvvigionamento di derrate alimentari a Roma nondimeno ancora dopo la metà dell'Ottocento le descrizioni dell'Agro pontino definivano un quadro di generale desolazione e di abbandono dei terreni (de Vernouillet, 1860, p. 791).

Se Goethe è divenuto l'emblema del viaggio in Italia nel Settecento tuttavia nel secolo d'oro del Grand Tour e durante l'Ottocento la penisola è meta anche di viaggiatori che provengono dalla Francia e su di essi, attraverso una selezione delle loro memorie e dei loro resoconti posseduti dalla Biblioteca della Fondazione Primoli a Roma, appuntiamo la nostra attenzione per enunciare la descrizione del paesaggio pontino dopo la bonifica di Pio VI sino all'inizio del Novecento (Castiglione Minischetti, Dotoli, Musnik, 2000).

Dopo la parentesi rivoluzionaria e la Repubblica romana del 1799, nell'età napoleonica si intensificava il traffico tra Roma, *seconde ville de l'Empire*, e la Napoli di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat per il passaggio di carri da trasporti e convogli militari dato che il blocco navale aveva impedito la navigazione via mare alle navi francesi. Negli anni della Restaurazione l'itinerario postale dell'Appia, come pure quello della via Cassia, cominciava a essere percorso con sempre più maggiore frequenza determinando la necessità di continui lavori di manutenzione e l'emancipazione da parte del governo pontificio di norme assai rigide «per regolamentare il sistema delle poste, per controllare lo spostamento di persone e per mantenere il monopolio degli appalti ai consueti maestri di posta» (Finodi, 2006, p. 2). Tra le guide di viaggio pubblicate all'inizio dell'Ottocento l'*Itinerario italiano*, per esempio, nelle edizioni fino agli anni Venti proponeva due itinerari tra Roma e Terracina: uno per le paludi pontine e l'altro per Marino e Pinerolo (Priverno) (*Itinerario italiano*, 1828, pp. 256 e 259). Il primo itinerario prevedeva le poste di Torre di Mezza Via, Albano, Genzano, Velletri, Cisterna, Torre de' Tre Ponti, Fico, Mesa, per un totale di 59 miglia italiane e 13 ore di viaggio, segnalando che su questa strada non vi fossero buone locande a parte quelle più accettabili presenti a Velletri e a Terracina. Il secondo itinerario del viaggio da Roma a Napoli con le poste di Torre di Mezza Via, Marino, Fajola,

Velletri, Sermoneta, Case Nuove, Piperno, Maruti, per un totale di 69 miglia e 11,50 ore di viaggio (*Itinerario italiano*, 1828, p. 259). La guida di posta avvisava i viaggiatori che ancorché fosse «questa strada poco praticata: noi la descriviamo per soddisfare alla curiosità degli antiquarij e degli studiosi di storia naturale» e che per l'ospitalità si trovasse una buona locanda alla Torre di Mezza Via e alberghi mediocri a Velletri e Piperno, annotando che i «forestieri di qualche considerazione si muniscono di lettere commendatizie per riposare nel palazzo Giannetti a Velletri», secondo una prassi, retaggio del Grand Tour, non ancora abbandonata (*ibid.*).

Charles-Victoire de Bonstetten/Karl Viktor von Bonstetten, svizzero di Berna, sostenitore delle idee di Rousseau, amico di M.me De Staël, rientra nel novero di quei viaggiatori francofoni segnalati da Gilles Bertrand nel suo noto *Le Grand Tour revisité* (Bertrand, 2008, p. 225) che in piena età napoleonica arrivavano in un'Italia investita, come altre parti d'Europa, da un processo di modernizzazione (Bossi 2011, pp. 471-490). Bonstetten giungeva a Roma nel 1804 non per effettuare un *classic tour* ma con un obiettivo preciso: cercare le tracce dei luoghi in cui Virgilio aveva ambientato l'*Eneide* intraprendendo un'inedita avventura topografica che inaugurava all'inizio del diciannovesimo secolo un capitolo particolare del Grand Tour che non coincideva con la tradizionale ricerca di reperti archeologici. Scrittore e studioso, pensatore e filosofo, funzionario dell'amministrazione pubblica, spiritoso e poliglotta, si era trasferito diciottenne a Ginevra per proseguire gli studi e qui aveva cominciato a frequentare le élite intellettuali della città elvetica, avvicinandosi al circolo di Coppet e a M.me de Staël che lo avrebbe persuaso più tardi a scrivere in francese *Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Eneide* (1804) (Gabetti, 1930). L'intellettuale e viaggiatrice svizzera offriva a Bonstetten la sua rete di amicizie, facendo da tramite tra lui e Jean Charles Sismondi, Ida Brun, Alexander von Humboldt (Bossi, Hoffman, Rosset, 2006).

Successivamente a un primo viaggio in Italia, durante il quale Bonstetten si era fermato a Roma, vi ritornava dopo un breve esilio in Danimarca e il rimpatrio in Svizzera nell'inverno 1802-1803 insieme con due amici danesi seguendo, sulla scorta dei passi virgiliani, un itinerario a cavallo nella campagna circostante l'Urbe e lungo il litorale verso Sud, toccando Torre Paterno (l'antica Lavinium), Pratica di Mare, Anzio (de Bonstetten, 1861, pp. 236-241), allo scopo preciso di identificare i principali luoghi che facevano da sfondo alla seconda esade dell'*Eneide*, e aggirando ostacoli e pericoli da romanzo d'avventure per la quasi totale mancanza di strade, le insidie della malaria, gli appostamenti di ladri e briganti, la difficoltà di rifocillarsi e trovare ospitalità per la notte (de Bonstetten, 1861, pp. 228, 249, 261).

Al suo sguardo nelle paludi pontine, che da Torre Tre Ponti lungo l'antico tracciato della via Appia si estendevano sino a Terracina (Bonstetten de 1861, p. 292), quasi ovunque regnavano la desolazione, l'acquitrino e la palude; pastori smunti come frammenti umani disseminati nel deserto si aggiravano nell'Agro pontino. L'erudito ginevrino era colpito dalle loro abitazioni nidificate su rovine affioranti, semi riconquistate in più punti dal fogliame della natura scomposta, dalla quale ogni tanto – osservava – appariva qualche macchia bosciva e quelle rovine nulla avevano della solennità che le contornava nell'Urbe (Braccesi, 2013). Sebbene lo spirito di osservazione di Bonstetten resti legato alla tesi classica del primato della natura sui “monumenti” e non si lasci sopraffare da digressioni enciclopediche, il suo *Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Eneide* anticipava nei contenuti quel vivo senso della malinconia che suscitava la Campagna romana nella famosa lettera di Chateaubriand. Il suo era un viaggio pittorresco e filosofico insieme, capace di cogliere l'uomo romantico che nei luoghi sapeva evocare la storia a essi legata e si traduceva anche nella realizzazione topografica di una *Carta storica della Campagna romana* (1804-1805) (Archivio storico Capitolino).

Sul finire dell'età napoleonica e precisamente agli anni 1812-1813 si ascriveva il viaggio agronomico del francofono mons. Frédéric Lullin de Châteaueux, membro corrispondente della Société Royale de l'Agriculture de la Seine che più tardi sarebbe entrato in contatto con un giovane Carour (Ferrari, 1985, p. 11). Egli nelle sue *Lettres sur l'Italie* (de Châteaueux, 1834, p. 201) descriveva il territorio delle paludi pontine collocandole in modo corretto e diversamente da altri viaggiatori, grazie anche al suo bagaglio culturale, non lontano da Campo Morto (l'attuale Campoverde), al di là di Cisterna e, un po' dopo di Torre Tre Ponti (de Châteaueux, 1834, p. 201). Come scriveva il 13 luglio 1813 da Terracina l'agronomo ginevrino aveva percorso insieme con l'ispettore del genio del governo francese a Roma le «marais pontins» osservando con grande attenzione i lavori che l'amministrazione napoleonica aveva posto in essere per continuare l'attività di bonifica intrapresa da Pio VI e affermando che la scorta di ufficiali che gli era stata attribuita per difenderlo dai briganti che infestavano il confine con il Regno di Napoli e rendevano le paludi più pericolose che «le mauvais airs», aveva offerto tranquillità al suo viaggio (de Châteaueux, 1834, p. 219).

de Châteaueux, che nella sua narrazione assimilava il fenomeno del brigantaggio nel Lazio meridionale a una sorta di «Vandée romaine» (de Châteaueux, 1834, p. 222), forse più di altri viaggiatori le cui opere sono conservate presso la Biblioteca della Fondazione Primoli, si dilungava sul paesaggio agreste, costellato di vigne, di Velletri, l'ultimo paese che si attraversava prima di giungere alle paludi pontine, e da cui si dominava dall'alto

«la vaste solitude» dell'ampia zona acquitrinosa (de Châteauevieux, 1834, p. 225). A seguire Cisteria con le sue fattorie e i suoi campi di grano, superata la quale non appariva nessuna presenza umana ma soltanto i grandi appezzamenti di terra dei Caetani estesi sino a Tor Tre Ponti (de Châteauevieux, 1834, p. 225).

La natura pittoresca e i boschi, le immense radure delle foreste, i pascoli con le bufale, le abbondanti vigne rendevano fiorente questa località, ritenuta da molti viaggiatori come soglia liminare delle paludi e che l'agronomo ginevrino invece, considerava fuori dall'ecosistema palustre. A suo avviso, infatti, le paludi pontine si rivelavano poco dopo Tor Tre Ponti dove la strada si univa al vecchio tracciato della via Appia e proseguiva in linea retta sino a Terracina (de Châteauevieux, 1834, p. 227). Qui si giungeva con una certa velocità sebbene con una certa fatica rimanendo sorpresi di essere arrivati nella cittadina pur avendo percorso pressoché un sentiero, segnato in uguale distanza da stazioni di posta fatte da costruire da Pio VI che rompevano la solitudine dei luoghi abitati prevalentemente da cavalli selvaggi e bufale (de Châteauevieux, 1834, pp. 229-230). Era proprio la solitudine, il silenzio di questa sorta di deserto, più immaginato che nella sua effettiva realtà, che estraniava dal mondo civilizzato attirando de Châteauevieux secondo quel canone di viaggio che nel corso dell'Ottocento avrebbe reso alcune parti del continente europeo lontane o ai margini del progresso industriale e della civiltà urbana come dei paradisi perduti.

Qualche anno più tardi lo svizzero-francese Charles Didier, giornalista e precettore del barone Charles Victor de Bonstetten che gli aveva trasmesso la fascinazione per l'Italia (Cincotta, 1994, p. XII), giungeva nella penisola italiana partecipando con entusiasmo alla causa della libertà e dell'indipendenza dell'Italia (Cazzola, 2012) e intrattenendo un rapporto epistolare con Mazzini che lo considerava «nostro fratello, fratello di speranze e d'amore. La nostra terra gli è sacra» (Mazzini, 1861, p. 304) e nel 1832 scriveva la prefazione al suo volume *Les tres principes: Rome, Vième, Paris*.

Del suo viaggiare a lungo nella penisola italiana tra il 1827 e il 1830 Didier pubblicava un prezioso reportage edito a Parigi (Didier, 1844<sup>2</sup> e Annie Brudo 2007). Sostenuto economicamente dall'amico e concittadino, David Richard, Didier, dopo un breve soggiorno romano che si sarebbe riflesso nel romanzo *Rome souteraine* pubblicato a Parigi nel 1833 e prefato da Mazzini (Didier, 1833), nella primavera del 1828 lasciava l'Urbe per intraprendere un viaggio in carrozza nel Mezzogiorno toccando la Campania, la Calabria (Didier, 2008), e la Sicilia secondo un itinerario per i tempi non ancora molto battuto (Cali, 1996; Fréjigné, 2009). Come un «viandante» nel senso roussouviano del viaggio, Didier si avviava verso Napoli attraversando quel deserto,

come tutti i viaggiatori definivano le paludi pontine, cogliendone l'atmosfera desolata secondo lo spirito del romanticismo e descrivendone la natura orrificica e ammalante di questo territorio segnato da antiche torri di guardia, popolato di personaggi che vivevano ai margini della vita sociale ed economica e caratterizzato da ampie distese su cui pascolavano pecore e bufale. Con il viaggio di Didier entravano sulla scena luoghi trascurati dalla maggioranza dei viaggiatori come l'arcipelago delle isole pontine e il litorale sulle cui rive i viaggiatori incontravano Tor Vaianica, San Lorenzo, Porto d'Anzio, Nettuno e Asturia con le rovine del Castello dei Frangipane, ormai sopravanzate dalle acque del Tirreno che il giornalista francese chiamava Oceano, dove era stato rinchiuso Corradino di Svevia prima della sua tragica fine.

L'immaginario dei viaggiatori nell'età romantica alla ricerca del sublime influenzava in alcuni casi la scelta di questo o quello itinerario di viaggio che avrebbe potuto favorire o meno l'incontro dei briganti come ai tempi di Stendhal in un lembo di territorio, compreso tra Terracina, Monte San Biagio, Vallecorsa, Sonnino, Itri e Fondi al confine tra Stato pontificio e Regno delle Due Sicilie si ritrova qualche anno più tardi nel racconto del viaggio da Napoli a Roma, effettuato nel 1835, da Alexander Dumas quando lo scrittore tentava di avere un abboccamento con il brigante terracinese Giuseppe Mastriili, ormai morto da tempo (Archivio Segreto Vaticano), scambiato per «Fra Diavolo» (Dumas, 1872, I p. 259). A spaventare Dumas che con il caillesse, appunto *le corricolo*, traversava le paludi pontine non era la febbre malarica di cui tutti parlavano ma le pulci e le cimici che infestavano le locande o la possibilità di essere derubati (Dumas, 1851, II, p. 267). Dopo aver cercato invano di poter vedere il brigante, divenuto come altri banditi per i viaggiatori una sorta di attrattiva per le loro avventure di viaggio, Dumas si era trovato di fronte al dilemma di: «ou passer la nuit à Terracine, et l'on sait quelle terreur nous inspirait cette station, ou traverser les marais Pontins pendant l'obscurité» (Dumas, 1872, II p. 269), tuttavia concludeva che «Les fameux marais Pontins étaient traversés, et, cette fois encore, sans rencontrer de voleurs: décidément, les voleurs étaient passés pour nous à l'état de mythes» (Dumas, 1872, II p. 273).

Per lo scrittore francese, come per molti, solitudine e melanconia erano le sensazioni che suscitavano le pianure pontine e come «dans les Maremmes tocanes, une fièvre dévorant tueraient, en moins d'une année, l'imprudent qui oserait s'y fixer. Les voleurs qui l'exploitent ne font eux-mêmes qu'y passer, et, aussitôt leurs expéditions finies, ils se retirent dans les montagnes de Piperno, leur véritable domicile» (Dumas, 1872, II, pp. 269-270). Nelle sue *Impressions du voyage* menzionava un incontro scioccante con gli abitanti delle paludi pontine: un gruppo di uomini che allevavano cavalli, accovac-

ciati davanti al fuoco, avvolti nei loro neri mantelli che «étaient hideux à voir; lémieux portant des quatre éû pu poser pour une effrayante statue de la Fièvre» (Dumas, 1872, II, pp. 273).

Vent'anni più tardi del viaggio di Dumas, nel 1855 August-Joseph Du Pays secondo un *topos* comune dell'odeporica dell'epoca, nel suo *Itinéraire descriptif, historique et artistique de l'Italie* segnalava che «Aux portes de Rome commence le désert. La solitude monotone et sévère de la campagne romaine (ager romanus)» (Du Pays 1855, p. 534) e che la *mal'aria* infestava anche i territori che si estendevano a Sud dell'Urbe. Da Pratica (l'antica Lavinium), dove si supponeva fosse stato sepolto Enea, ad Ardea, un piccolo villaggio a 25 miglia da Roma, semi-abbandonato e popolato da 150 abitanti, spesso tormentati dalla malaria, non poche erano le antichità romane affioranti dal terreno ma non era possibile trovare ospitalità dal momento che «On n'y trouve qu'un cabaret», salvo chiedere, come consigliava la guida, l'auto-rizzazione alla famiglia Cesarini a Roma di poter alloggiare in una parte del castello di sua proprietà (Du Pays, 1855, p. 545). Lasciando l'area paludosa dell'Agro pontino e proseguendo sulla costa appariva Porto d'Anzio che l'*Itinéraire* consigliava di raggiungere attraverso la via Appia prendendo da Frattocchie una comoda strada per il borgo marinaro, dove un piccolo ostello accoglieva i viaggiatori attratti dalle rovine romane riportate alla luce e che avevano restituito con gli scavi del XVI secolo le famose statue dell'Apollo del Belvedere e del Gladiatore Borghese (Du Pays, 1855, p. 545).

Anzio, di cui la guida non ricordava le trasformazioni portuali apportate per volere di Innocenzo XII era descritta come sita in una posizione salubre e rigogliosa, a soli due miglia da Nettuno, cittadina agricola, dove non vi erano tracce di antiche ville di età imperiale e le donne indossavano costumi tradizionali di foggia orientale. L'*Itinéraire* di Du Pays proseguiva tratteggiando alla *Route 62* le tappe del viaggio da Roma a Napoli indicando come luogo di partenza Porta San Giovanni e le stazioni di posta lungo la via Appia dalla Torre di Mezza Via, Albano, Ariccia, Genzano, Lago di Nemi, Velletri con l'Hotel de Paris e l'Hotel de Russie e vie strette e tortuose (Du Pays, 1855, p. 647). Da Velletri i viaggiatori potevano raggiungere Sermoneta, dotata di una stazione di posta, Sezze e Piperno, ma proseguendo verso Napoli Cisterna, l'antica Tres Tabernae, circondata allora da boschi di querce offriva una bella vista sulle pianure pontine e sul Monte Circeo che i suoi abitanti, spiegava Du Pays, chiamavano Monte San Felice. Colpisce l'uso della denominazione esatta della montagna dal momento che sia i *journals* dei viaggiatori che le guide di viaggio solevano appellarla Monte Circello. Secondo uno stereotipo tipico della letteratura di viaggio del XVIII e XIX secolo (Brilli 2006, p. 157) la guida richiama la presenza di briganti che nella cittadina pontina

trovavano rifugio anche se il banditismo era diffuso soprattutto nelle zone montagnose del Lazio meridionale (Colagiovanni, 2000). Le storie di briganti esercitavano un fascino particolare sui viaggiatori che durante le lunghe serate nelle locande avevano occasione di scambiarsi esperienze dirette o riportate di incontri con bande di briganti e contrabbandieri (Irving, 1994).

Richiamando una tradizionale immagine visuale, per Du Puy le paludi pontine avevano inizio dopo la stazione di posta di Torre Tre Ponti estendendosi sino a Terracina, ai piedi dell'Appennino sino al Monte Circeo e lungo la linea boschiva litoranea che dopo Astura segnava la costa. Le acque stagnanti in vari punti erano da ottobre a primavera acquitrinose e paludose, la malaria vi regnava sovrana rendendo molte zone «une sorte de desert, abandonné aux troupeaux de buffes» (Du Pays, 1855, p. 647), malgrado i lavori della grande bonifica di papa Braschi «l'air n'a rien perdu de son insalubrité» (*ibid.*). Di questa descrizione Du Puy era debitore dell'opera sulle paludi pontine pubblicata in Francia circa trent'anni prima da Gaspard Riche de Prony (1822), l'ingegnere idraulico e ispettore generale dei ponti e delle strade del governo francese che aveva diretto l'École nationale des Ponts et Chaussées e che da Napoleone tra il 1805 e il 1812 era stato incaricato di redigere un progetto di bonifica rimasto inattuato. Nel 1823 de Prony aveva disegnato il famoso *Atlas des Marais Pontins*, riprodotte la situazione al 1811 (de Prony, 1823). A cerniera tra le paludi pontine e quella che degli anni Sessanta del Novecento si chiamerà riviera d'Ulisse, dove il mito si fonde con i resti archeologici e la natura mediterranea, appariva Terracina, che la guida segnalava per il suo carattere pittoresco e che, data la sua posizione, risentiva dell'insalubrità delle paludi. Tappa del viaggio di Orazio verso Brindisi, la cittadina di frontiera, malgrado fosse infestata nei dintorni da briganti come l'irano Michele Pezza, soprannominato Fra' Diavolo (Du Pays, 1855, p. 648), era una sorta di luogo obbligato di sosta grazie anche alla presenza di strutture dell'ospitalità come l'Hotel della Posta e l'Albergo Reale.

Nel periodo immediatamente precedente alla prima guerra mondiale lo scrittore francese, André Mauriel, assai noto per le sue numerose opere sull'Italia descritta con appassionata simpatia e con vivacità pittorica (Protontari, 1913, pp. 493-501), nel *Paysages d'Italie. De Florence a Naples* (Mauriel, 1913) in compagnia di Guglielmo Ferrero — che aveva prefato l'edizione anglo-americana del suo volume *Little City of Italy* (Mauriel, 1911) — percorreva in automobile il territorio a Sud di Roma sulle orme di Virgilio così come de Bonstetten aveva fatto agli inizi del secolo precedente. Pratica di Mare e Ardea erano le prime tappe di questo pellegrinaggio sulle orme dei protagonisti e dei luoghi dell'Eneide nel quale non mancavano richiami a momenti conviviali come lo spuntino in un'osteria mangiando «du pain, du

saucisson» e bevendo «vin dei castelli, entendez des coteaux albains, que tout ami de Rome aime tant à déguster» (Mauriel, 1913, p. 169). Proseguendo nella «Maremme romaine», considerata «plus terrible encore peut-être par sa fièvre et son abandon» (ivi, p. 178), Mauriel e Ferrero – autore a sua volta di una storia di Roma antica che aveva molto successo anche negli Stati Uniti – toccavano Anzio costellata di ville romane tra cui quella di Nerone, come menzionava lo scrittore francese, dove nel 1878 era stata ritrovata la *petresse d'Anzio* e portata a Roma al Museo delle Terme che dal 1889 raccoglieva ed esponeva diverse collezioni archeologiche e reperti provenienti da vari scavi (ivi, p. 181).

Mauriel si intratteneva sulle vicende della statua di origine greca rinvenuta a opera di alcuni pescatori in seguito a una violenta mareggiata in un terreno del principe Aldobrandini che l'aveva fatta trasferire nella sua dimora anziate, a Villa Sarsina, dove era rimasta sino al 1908 quando era stata acquistata dallo Stato italiano per £. 450.000, una cifra enorme per l'epoca che ne aveva scongiurato il trasferimento negli Stati Uniti per conto di una ricca collezionista americana. Invano, osservava lo scrittore francese, Anzio e Nettuno cercavano con i loro abitati di limitare le paludi e si delineavano come un «oasis salutare» nel deserto infestato dalla malaria che Angelo Celli allora combatteva (Orazi, 2014) e dove Giovanni Cena impiantava le scuole rurali. Più che la connotazione della solitudine per Mauriel il «desert» delle paludi pontine si associava all'aggettivo «friévreux» (Mauriel, 1913, p. 184), che rifletteva l'insalubrità dei luoghi che la scienza in campo medico e la politica sanitaria del tempo cercavano di contrastare.

Immaneabile la visita alle rovine del castello di Torre Astura – menzionato come scriveva Mauriel anche da Gregorovius nel suo *Manderjahn in Italien*, da poco allora tradotto in francese (ivi, p. 185) – da cui si scorgevano Terracina e il Monte Circeo tra le brume. Dal viaggio di Gregorovius erano passati più di sessant'anni e le condizioni agricole erano cambiate sebbene alcune coltivazioni nel terreno sabbioso, osservava Mauriel, erano sempre spazzate dal vento che soffiava dal mare. Un'immagine questa che si appaiva a quella di due poveri boscaioli, rattrappiti e stori che ai due viaggiatori erano apparsi all'improvviso accentuando la miseria che emanava dall'Agro pontino (ivi, p. 186), dove la palude e la macchia boschiva avevano alimentato per secoli il fenomeno del nomadismo.

I percorsi del viaggio in posta effettuati sull'itinerario Roma-Napoli ricalcavano la ripetitività della scrittura odeporica: tutti i viaggiatori, a parte alcune eccezioni, sino alla prima metà del XIX secolo, attraversavano le stesse campagne, alloggiavano nelle stesse locande, scorgevano una città dallo stesso scorcio e costruivano il loro immaginario leggendo gli stessi li-

bri di viaggio. Una ripetitività dovuta anche ai percorsi prima ancora che alle annotazioni, oltre che al perpetuarsi di stereotipi che le scritture di viaggio contribuivano a tramandare nella descrizione della vita e dei costumi della gente che viveva nelle paludi pontine e del paesaggio. La palude per le sue caratteristiche geomorfologiche si presentava come un ambiente ostile alla vita dell'uomo, pericoloso per la presenza di acqua che allagava il territorio rendendolo non edificabile. La *mal'aria* nelle zone paludose, rendeva pericoloso lo stanziamento rappresentando la causa di morte principale tra le popolazioni dell'Agro pontino.

Le paludi pontine hanno costituito un modello per una rappresentazione dal vero dell'aspetto antropologico e della natura di un ambiente selvaggio e impenetrabile del quale il viaggio nel Lazio, effettuato tra Ottocento e primi anni del Novecento da scrittori e intellettuali presi in esame, attraverso un percorso che dai monti, nella plaga e lungo il litorale si addentrava all'interno di boschi e della macchia mediterranea, ha messo in luce gli aspetti di una realtà sconosciuta e mai esplorata. La connotazione delle paludi pontine, simile a quello che caratterizzava la Campagna romana, come deserto non *derivava* soltanto dalla percezione soggettiva dei viaggiatori ma *emergeva* come un elemento oggettivo del paesaggio. Il motivo del deserto, prima ancora di essere un *topos* della letteratura di viaggio è un motivo della tradizione letteraria che rimanda più a un piano simbolico e connotativo piuttosto che meramente descrittivo. La percezione della palude come deserto rifletteva, infatti, l'immagine opposta a quella della realtà organizzata dello spazio urbano, rappresentativo di uno degli elementi fondativi della *civilisation européenne*. L'opposizione concettuale tra deserto e spazio costruito e antropizzato si sviluppava nel solco del malessere e del disagio che la civiltà urbana cominciava a diffondere e portava a leggere il deserto come metafora della condizione umana originaria, della ferinità selvaggia e dello smarrimento interiore.

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1845), *Nuova Enciclopedia Popolare ovvero Dizionario Generale di Scienze, Lettere, Arti, Storia, Geografia ecc. ecc.*, Giuseppe Pomba, Torino.
- Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, 1822, r. 154, fasc. 7.
- Archivio storico Capitolino di Roma, fondo Capitolino, segnatura 27164, [Charles Victor Bonstetten del], *Carta storica della Campagna romana, 1804-1805*.
- Bertrand G. (2008), *Le Grand Tour revisité. Pour une archéologie du tourisme. Le voyage des française en Italie, milieu XVIIIe siècle-début XIXe siècle*, École française de Rome, Rome.

- Bossi M. (2011), *Viaggi e viaggiatori*, in L. Mascigli Migliorini (a cura di), *Italia napoleonica. Dizionario critico*, UTET, Torino.
- Bossi M., Hoffman A., Rosset F. (2006), *Il gruppo di Cappel e il viaggio. Liberalismo e conoscenza dell'Europa tra Sette e Ottocento, Atti del VII convegno di Cappel (Firenze, 6-9 marzo 2002)*, Olschki, Firenze.
- Braccesi L. (2013), *La rovina archeologica come tema propagandistico per l'Italia unita*, in E. Kanceff (a cura di), *L'unità d'Italia nell'occhio dell'Europa*, Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, Moncalieri.
- Brilli A. (2006), *Il viaggio in Italia. Storia di una tradizione culturale*, il Mulino, Bologna.
- Brudo A. (1996), *Prefaceer a Charles Didier, Voyage en Italie*, Editions Slakine, Genève.
- Cali F. (a cura di) (1996), *La Sicilia di Charles Didier. Sogno e incanto di un viaggiatore romantico*, Bonanno, Acireale.
- Cancellieri M. (2012), *Memorie archeologiche fra tardo Settecento e Ottocento: cave, cavarori e scavi a Privernum*, in M. Cancellieri, F.M. Cifarelli, D. Palombi, S. Quilici Gigli, *Tra memoria dell'antico e identità culturale. Tempi e protagonisti della scoperta dei Monti Lepini*, Espera, Roma.
- Capuzzo E. (2014), *Viaggiatori in Dalmazia tra Settecento e Novecento*, in E. Capuzzo, B. Crevato-Selvaggi, F. Guida (a cura di), *Per Rita Tolomeo scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, La Musa Talia, Venezia.
- Caracciolo A. (1991), *Il Lazio*, Einaudi, Torino.
- Cassidy B. (edited, annotated, and introductory essay by) (2011), *The life & letters of Gavin Hamilton (1723-1798): artist and art dealer in eighteenth century Rome*, Harvey Miller, London.
- Castiglione Minischetti V., Dotoli G., Musnik R. (2000), *Bibliographie du voyage français en Italie du Moyen Âge à 1914*, Schena Editore presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Fasano (BA).
- Cazzola P. (2012), "Testimonianze di viaggiatori francesi sul Risorgimento italiano", *Bollettino CIRVI*, XXXII, 66, II, pp. 112-137.
- Cincotta R. (a cura di) (1994), *Campagna romana di Charles Didier*, Union Printing, Viterbo.
- Clair G., de Riche Prony F.M. (1822), *Description hydrographique et historiques des marais Pontins*, Chez Firmin Didot Père et Fils Libraires, Paris.
- Clair G., de Riche Prony F.M. (1823), *Atlas des Marais Pontins*, de l'Imprimerie de Firmin Didot, Paris.
- Colagiovanni M. (2000), *Il triangolo della morte. Il brigantaggio di confine nel Lazio meridionale tra Settecento e Ottocento*, Il Calamo, Roma.
- de Bonstetten C.V. (1861), *Voyage sur la scène des six derniers livres de l'Eneide. Suivi de quelques observations sur le latin moderne*, chez J.J. Paschoud, Genève.
- de La Chavanne C.D., Fajasse D.D., P. Fajasse (1835), *Royaume de Naples. Sites, Mommens Scènes et Costumes*, Audot Fils, Libraire-Éditeur, Paris.
- de Vernouillet L. (1857), *Rome agricole, ou De l'état actuel de l'agriculture dans les Etats romains*, Guillaumin, Paris.

- Di Caprio V. (2016), *Introduzione*, in F. Di Caprio, V. Di Caprio (a cura di), *I briganti del Lazio e l'immaginario romantico*, Istituto di Studi romani-LuoghiInteriori, Roma-Città di Castello.
- Didier Ch. (1833), *Rome soulevaine*, Librairie de la revue encyclopedique, Paris.
- Didier Ch. (1844), *Campagne de Rome*, Jules Labitte, Paris.
- Didier Ch. (2008), *Viaggio in Calabria*, S. Napoletano (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Dumas A. (père) (1872), *Impressions de voyage. Le Corricolo*, M. Lévy Frères, Paris, nouvel édition.
- Du Pays A.J. (1855), *Itinéraire descriptif, historique et artistique de l'Italie, enrichi de 22 cartes et plans*, Maisson, Paris.
- Finodi A. (2006), *Dalle locande di posta alle strade ferrate nello Stato pontificio (1650-1860)*, in A. Fasano (a cura di), *Magici paesaggi. Immagini di Frascati e dintorni nei libri e nei dipinti dei viaggiatori fra Sette e Ottocento*, Campisano, Roma.
- Forni A. (1990), *Il mito di Ninfa nei viaggiatori stranieri dell'Ottocento e del Novecento*, in L. Fiorani (a cura di), *Ninfa una città, un giardino. Atti del Colloquio della Fondazione Camillo Caetani, Roma, Sermonea, Ninfa, 7-9 ottobre 1988*, L'Emma di Bretschneider, Roma.
- Irving W. (1994), *Storie di briganti italiani*, trad. it. Einaudi Scuola, Torino.
- Itinerario italiano ossia Descrizione dei viaggi per le strade più frequentate alle maggiori città d'Italia* (1828), *Viaggio LIX e Viaggio L*, diciannovesima edizione milanese, Giuseppe Pietro Vallardi, Milano.
- Lichenthal P. (1834), *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia*, 2ª ed. originale, migliorata e accresciuta (1ª ed. 1830), Luigi Di Giacomo Pirola, Milano.
- Mazzini G. (1861), *La Giovine Italia ai popoli della Germania e agli uomini liberi della Francia*, in *Scritti editi e inediti*, vol. 1, Daelli, Milano.
- Merigi M. (2005), *Sui confini degli Stati preunitari*, in S. Salvatici (a cura di), *Confini, costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Miselli G. (1684), *Il Burrattino Veridico, ovvero. Istruzione generale per chi viaggia*, N. L'Huillière, Roma.
- Nicolaj N.M. (1800), *De' bonificamenti delle Terre Pontine*, Libri IV, Stamperia Pagliarini, Roma.
- Petit-Radel L.C.F. (1835), *Sur quelques monuments de théorie pélagique, deux lettres adressées a M. le Duc Lynnes*, Imprimé Chez Paul Renouard, Paris.
- Protonotari F. (1913), "André Mauriel e i suoi libri sull'Italia", *Nuova Antologia*, CCLII, pp. 493-501.
- Tinti P. (2014), *Il paratesto del viaggiatore: il Burrattino veridico di Giuseppe Miselli (1637-1695) e la sua fortuna editoriale*, in C. Reale (a cura di), *Percorsi fra le discipline del libro in onore di Marco Santoro. Studi promossi da Rosa Marisa Borraccini, Alberto Petruccianni, Carmela Reale, Paola Zito, Liguori, Napoli*.